

Attualità UNIVERSITÀ

Prof, lei vale **ZERO**

Anche gli Atenei avranno una pagella e i più bravi più soldi. Già, ma chi dà i voti e con quali criteri? Scoppia la polemica

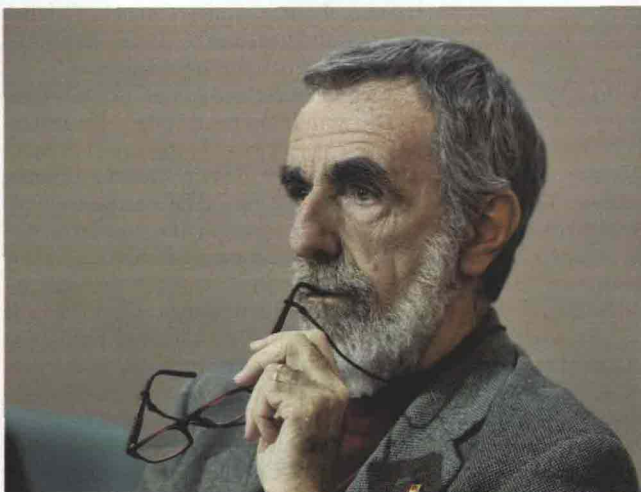
DI ROBERTA CARLINI

Professore, lei vale 0. Oppure: stavolta se l'è cavata: mezzo punto. Ah ah, non ci siamo, doveva portare tre lavori e ne ha presentati solo due: fanno meno 0,5. A molti studenti può sembrare un sogno: stiamo dando i voti a professori e ricercatori universitari. È partita la valutazione di massa degli atenei italiani, targata Anvur. Una macchina gigantesca, che pompa numeri e polemiche a pieno ritmo, immettendo e sfornando classifiche. Senonché, non è un sogno, ma per molti è un incubo: 64 mila docenti, per un totale di 1.700 strutture, mobilitati nella rincorsa di crediti utili a vincere la gara della valutazione. Con il rischio che nella fretta, invece dei "fannulloni", ci rimettano alcuni pezzi eccellenti degli studi italiani. E fioccano le proteste sui criteri delle pagelle.

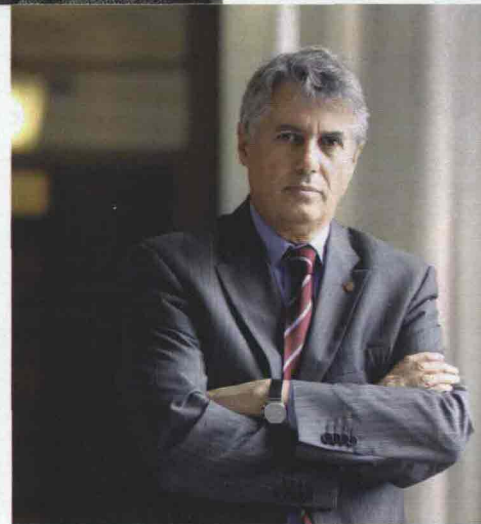
QUESTIONE DI NUMERI. La prima tappa si è chiusa il 30 aprile: data entro la quale andavano consegnati i migliori lavori prodotti dal 2004 al 2010. Tre lavori a testa per i prof e ricercatori delle università, sei per gli enti di ricerca. In tutto, oltre 200 mila lavori. Monografie ad ampio raggio o articoli su riviste, recensioni, capitoli, saggi: tutto da ricondurre in pochi mesi dentro una fascia di numeri. Dopodiché, i voti andranno sommati: il giudizio, alla fine, sarà sulla struttura universitaria, non sul singolo. E su quella base andrà divisa una buona fetta dei fondi pubblici alle università: almeno 800 milioni all'anno, che presto arriveranno a 1 miliardo, informa il responsabile della macchina della valutazione dell'Anvur Sergio Benedetto, ingegnere e collega del ministro Profumo al Politecnico di Torino. Motivo per cui quei numeretti diventano cruciali, quasi quanto le triple A di Moody's per i governi. Ma, proprio come è successo con la credibilità delle agenzie di rating dopo la crisi finanziaria, anche per l'Anvur arrivano critiche e contestazioni. Prima tra tutte, sulla stessa natura della neonata Agenzia: «Ovunque sia introdotta una valutazione centralizzata, questa è stata affidata ad autorità indipendenti», dice Alberto Baccini, economista e autore di un libro intitolato appunto "Valutare la ricerca": «Invece da noi l'Anvur è alle dirette dipendenze del governo».

Critiche che all'Anvur controbattono appellandosi al fatto che i criteri di valutazione saranno oggettivi. Cioè basati, per tutte le materie più strettamente scientifiche (le scienze "dure", come fisica e mate-

matica, più medicina), sugli indici bibliometrici: numeri che dicono quanto vale un articolo e quanto vale una rivista in base al numero di citazioni che riceve. Per avere queste informazioni, l'Anvur ha fatto



L'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA. A SINISTRA: SERGIO BENEDETTO E, SOTTO, LUIGI FRATI





le nostre risorse, usiamo altri parametri, pesiamo il contributo dei singoli autori», dice Giancarlo Ruocco, che oltre a essere preside di Fisica è prorettore della Sapienza per le ricerche; e si dichiara abbastanza ottimista sull'estensione di misurazioni oggettive anche alle materie sociali e umanistiche: «La valutazione è uno strumento di crescita».

DAI NUMERI ALLE LETTERE. Ma criteri rigidi e automatici, per tutta l'area umanistica e delle scienze sociali, ancora non ci sono. Per valutare queste aree ci si affiderà alla "peer review", revisione tra pari. In sostanza, almeno 100 mila lavori saranno letti da "revisori" esperti della materia. Ma poiché ci vorrebbe troppo tempo e poiché alla fine anche il giudizio di quegli esperti va tradotto in numeri, ecco arrivare anche nel campo umanistico classifiche e numeretti. Si chiama "peer review informata". In sostanza, gli esperti chiamati a giudicare un lavoro avranno tra le mani anche tabelle che indicano quanto vale la rivista su cui è pubblicato: fascia A, B, C, D, non classificato. Qui si è scatenata la rivolta, non sempre degli esclusi ma molto spesso degli eccellenti. Tra gli italiani c'è sconcerto contro una classifica che mette in seconda classe riviste importantissime ma "settoriali" (gli studi pasoliniani, o quelli gaddiani) e altre finora considerate di prima scelta. Massimo Firpo, uno dei più importanti storici italiani, ha protestato sul "Sole 24 ore" contro i criteri numerici imposti dal nucleo di valutazione dell'università di Torino, che rendono del tutto inutile scrivere una monumentale monografia: tanto poi alla fine vale come tre capitoli di libro, che si scrivono in molto meno tempo; oppure come quattro articoli, come hanno proposto alcune associazioni di storici. I giuristi impazziscono su vari dilemmi: perché, per esempio, ci sono riviste che stanno in fasce diverse a seconda del ramo del diritto di cui si tratta nell'articolo? Gli economisti hanno dovuto spedire i propri lavori prima di conoscere la classifica delle loro riviste, che è arrivata a scadenza dei termini. Vari misteri attraversano le discipline: perché riviste prima ambite, come "Il pensiero politico", oppure "Italia contemporanea", vengono improvvisamente declassate, per essere supe- ►

due contratti con le due più famose banche dati della ricerca. Poi le combinerà, secondo una tabellina che mette insieme le pagelle dell'articolo con quelle della rivista su cui è pubblicato: una media che si farà solo in Italia, e che è stata criticata sotto il profilo tecnico. Il sito Roars.it, che da mesi ha ingaggiato una dura polemica contro i criteri Anvur, la definisce "la statistica di Nonna Papera" (vedi box a pag. 60): «Un indicatore all'italiana, nessun altro al mondo fa questo tipo di media», critica Baccini. Mentre dall'Anvur Benedetto difende le nuove tabelline: «Così si evita di affidarsi solo alle citazioni, c'è il pericolo che, in certi campi, si facciano citazioni reciproche tra ricercatori solo per alzare il punteggio».

Ma, tecnicismi a parte, «lo vuol sapere qual è il collega con impact factor più alto, qui alla Sapienza?», chiede ridacchiando un umanista molto critico sull'operazione: «È il nostro rettore, Luigi Frati». Che infatti vanta in giro la sua taglia perfetta: «C'ho 42 di H-index». Risultato eccezionale, per un ricercatore che da una vita dirige strutture, reparti, facoltà e da qualche anno la più grande università d'Italia, dunque si pensa che non abbia avuto tantissimo tempo da dedicare alla ricerca. E però ha firmato

centinaia di articoli prodotti dalle "sue" strutture, e poiché la prima firma è quella più pesante, ecco che la pagella schizza alle stelle. Sulla questione, all'Anvur hanno tagliato corto: il numero degli autori non influisce sulla valutazione di un prodotto, spiega il loro sito. Dunque un lavoro eccellente firmato da dieci ricercatori avrà lo stesso punteggio di un lavoro altrettanto buono fatto da una sola persona. «È la somma che fa il totale», direbbe Totò. Così, i professori hanno sviluppato una formula matematica per fare in modo che il lavoro firmato da più autori sia attribuito in maniera da massimizzare il risultato finale, cioè a quello che ne ha più bisogno per tirare su la media del suo dipartimento. «Ma nella nostra valutazione interna, quella su cui ci baseremo per distribuire

**CONTESTATI I CRITERI
 UTILIZZATI SOTTO
 LA MISTERIOSA
 SIGLA ANVUR. E GIÀ
 QUALCUNO PROPONE
 DI CAMBIARE TUTTO**

Attualità

rate magari da altre riviste italiane, decentralizzate per presentarle in lingua e criteri anglosassoni? Perché escludere che, sulla piccola rivista sconosciuta e dunque non classificata, possa essere pubblicato un testo di valore? Come ha scritto il "Corriere della Sera", un'Anvur del '47 avrebbe cestinato uno studio fondamentale di Gianfranco Contini su Dante, uscito in una rivista, "Immagine", non di primo piano.

LA MAGGIORANZA VINCE. «Ci vuole tempo, anche la piccola rivista poco conosciuta potrà adeguarsi ai criteri della valutazione, e così crescere», dice un Anvur-ottimista come Ruocco. Ma i criteri spesso sono inconoscibili, e quelli che si conoscono sono alquanto piatti: diffusione in lingua inglese, presenza su Internet, revisori esterni. «Criteri formali, e che non hanno niente a che vedere con un modello che è stato quello delle riviste italiane: caratterizzate dalla discussione intensa all'interno di un nucleo di studiosi con interessi omogenei», dice Luca Baldissara, storico della Resistenza. Il modello a cui fa riferimento Baldissara evoca l'immagine di redazioni che sono pensatoi, scuole, difficili da riassumere in numeri da spedire alle banche dati: un modello cancellato da quello anglosassone. Tutto ciò, secondo Baldissara, «farà crescere il conformi-



FRANCESCO PROFUMO. SOTTO: LUISA RIBOLZI

simo»: meglio stare nella corrente principale, il più possibile frequentata anche da pesci internazionali. Il punto è particolarmente sensibile per gli studi economici. «Rischia di restar fuori tutta la ricerca non allineata sugli standard anglosassoni prevalenti», spiega Alberto Baccini, riportando preoccupazioni diffuse. E aggiunge: «Chi scrive di storia del pensiero economico, o di questioni italiane su riviste italiane, sarà penalizzato. Con questi criteri gli studi di Giacomo Becattini sui distretti industriali varrebbero poco».

«Siamo consapevoli dei limiti degli indici bibliometrici, proprio per questo il nostro gruppo di esperti ha deciso di usare sia quei misuratori che il sistema

della revisione tra pari», dice Tullio Jappelli, coordinatore Anvur per l'area economica. Gli articoli pubblicati sulle riviste classificate saranno valutati con gli indici, gli altri andranno in lettura. Il primo elenco ufficiale, di 2 mila riviste classificate, era atteso entro il 30 aprile. Inoltre, precisa Jappelli, «manderemo in lettura per la valutazione anche il 10 per cento degli articoli valutati con gli indici bibliometrici. E se ci accorgeremo che lo strumento bibliometrico non funziona tutti i lavori saranno valutati in peer review. Non intendiamo in alcun modo penalizzare una o più aree di ricerca, o privilegiarne altre».

Anche per l'ingegner Benedetto le classifiche della discordia vanno viste come un lavoro "in progress": «Lo so che l'operazione ha lasciato un po' di morti per strada. Ma in riunioni fatte con gli umanisti ho visto molto consenso: non è difficile, per un esperto, dire quali sono le 5-10 riviste migliori, quelle che rifiutano anche gli articoli oltre che pubblicarli». E se un buon lavoro esce su una rivista che non è tra le top ten? «Gli articoli sono comunque valutati, mica il giudizio è automatico. Anzi, proprio dal risultato finale vedremo poi se le classifiche sono fatte bene o male». Appuntamento all'anno prossimo, per le pagelle di gruppo. ■

In principio fu Nonna Papera COLLOQUIO CON LUISA RIBOLZI



«Ho avuto 21 ristampe e ne sono fiera: quanti dei miei colleghi possono dire lo stesso?». La professoressa Luisa Ribolzi è vicepresidente dell'Anvur, l'agenzia che sta facendo la mega-valutazione della ricerca italiana. Ma la sua pubblicazione ristampata 21 volte non è propriamente scientifica: trattasi delle Ricette di Nonna Papera, long-seller da 40 anni.

«Scappatella» di cui Ribolzi, docente di sociologia dell'educazione a Genova, adesso in pensione, è fiera. **Nella sua biografia ufficiale si parla di un lavoro presso la redazione di Topolino, e lei stessa ha detto di aver inserito le ricette di Nonna Papera anche nel curriculum.** «Sì, ma l'ho dovuto togliere, perché i miei amati colleghi hanno fatto battute su questo. Evidentemente nel mondo accademico non viene perdonato un po' di anticonformismo». **Però sono proprio i vostri criteri Anvur ad essere accusati di conformismo. Di livellare tutto, di penalizzare**

esperienze multidisciplinari, in particolare nell'area umanistica.

«Io sono l'unica dell'area umanistica, nel direttivo dell'Anvur. E posso dire che molte delle critiche sono infondate: non tengono conto del fatto che, dopo la prima versione dei criteri, che abbiamo diffuso proprio per confrontarci con il mondo accademico, abbiamo modificato parecchie cose. E per l'area umanistica tutti i lavori andranno alla valutazione tra pari, non c'è nessun criterio rigido». **Non crede che la moda delle classifiche penalizzi proprio l'originalità?**

«Chi fa la valutazione non è obbligato a tener conto delle classifiche delle riviste, è un'informazione in più che ha a disposizione. Il ranking ha lo scopo di mettere ordine, poi i revisori potranno leggere e farsi un'idea, premiando l'originalità e l'innovazione se ritengono. I professori manderanno i loro tre lavori migliori (a proposito, sono curiosa di sapere quanti non hanno pubblicato niente negli ultimi sei anni), poi si giudicherà. Ma anche la variabilità e l'originalità non possono essere incontrollate: se prepari una torta di mele, la puoi fare in mille modi, ma le mele ce le devi mettere».